

1978-2008

Emilio Lupo - Segretario nazionale di Psichiatria Democratica, Napoli

Parole chiave: Legge 180, psichiatri, infermieri, utenti

Non è un anniversario. E basta. I protagonisti di questi ultimi trent'anni non sanno che farsene di una medaglia ricordo.

Il centro era il manicomio.

Il Direttore, il medico di reparto, le suore, gli infermieri, il piantone con le chiavi. Sì le chiavi del regno degli esclusi.

E la camerata. E dormire, presto. Dopo aver cenato. Alla cinque del pomeriggio. E poi il vuoto. Un luogo senza tempo.

Ed i luridi, gli agitati. E i collaboranti, (quartiglieri?) e l'infermeria.

L'ergoterapia. Per fare faticare il paziente. Gli fa bene. È occupato. Per una sigaretta. Per poter mangiare, qualcosa, insieme ai cucinieri.

E la giacca blu. Pesante sia d'inverno che d'estate. Perché i pazienti si sporcano.

E i corridoi, lunghi, bui. Puzzolenti. E la pompa con l'acqua fredda. E il cesso alla turca. Una caserma piena di anime vaganti. Verso la cucina, la lavanderia, l'uscita.

E la conta. La conta nel reparto. E dove si è cacciato quello lì.....

E il parlatorio. Domani c'è il parlatorio. Mi vengono a trovare. E se mi comporto bene, vado a casa. Per un giorno. Per la festa di S. Gennaro. È il mio onomastico. Me l'hanno promesso. Superiore.

Superiore? A chi? A che cosa? Per cosa?

E la terapia. La pillola blu. Quella rosa. Agitato. Aggressivo. Incoerente. Insonne. Abulica. Malinconica. Continua terapia. Nuovo ciclo di 15 sedute di elettroshock. E chi sa mio fratello che cosa sta facendo, ora. E mio marito, sta ancora a casa. E mio padre perché non viene più a fare il parlatorio? È partito? Sta male? E Sivori gioca ancora nel Napoli? Che confusione tengo int' a sta capa...

E ti scrivo: Cara mamma ... e quando mi riporti a casa? Non ce la faccio più a stare qui dentro...

Ecco perchè una medaglia ricordo non basterà mai. Non serve. E basta.

Legge 13 maggio 1978 numero 180, articolo 7: "È in ogni caso vietato costruire nuovi ospedali psichiatrici, utilizzare quelli attualmente esistenti come divisioni specialistiche psichiatriche di ospedali generali, istituire negli ospedali generali divisioni o sezioni psichiatriche e utilizzare come tali divisioni o sezioni neurologiche o neuropsichiatriche".

La legge parla chiaro.

Signor Assessore, la legge va attuata attraverso la creazione di strutture territoriali. Il

manicomio va chiuso.

... Ma come dopo tanti anni di manicomio non tieni manco la pensione?

No. Però tengo l'epatite.

Mamma ti scrivo per dirti che ieri, quelli della casa famiglia dove mi trovo da quando sono uscito dal manicomio, mi hanno portato al mare con il pulmino della USL. Erano ventidue anni che non ci andavo. E gli infermieri, che si chiamano Peppino e Giovanni, mi hanno detto che ci andremo per tutto il mese di luglio e forse anche un pò ad agosto. E tengo pure un bel costume blu e rosso e i sandali di gomma e mi hanno messo pure la crema sopra le spalle così non mi brucio...

Con noi ci stanno pure gli operatori e uno che si chiama Maurizio mi ha pure detto che se voglio sul lido mi posso comprare pure il caffè e la graffa con la crema... E poi qui mi chiamano per nome e c'è la tazza, la doccia e pure il comodino e i quadri dentro la stanza dove dormo con un'altra persona che si chiama Vincenzo.

... hanno trascorso parte del loro tempo in attività in paese e per il paese. M. ha imparato dando una mano alla fioraia, mentre C. aiuta le donne della Congrega nelle attività della parrocchia. E ogni tanto è stata chiamata per lavori. La sera con le signore frequenta la palestra...

Nessuna variazione, paziente disorientato nei parametri temporo-spaziali.

Tempi e spazi non suoi. Che appartengono ad altri. Forse a nessuno, veramente.

Vito è goffo nei movimenti, parla poco e l'espressione del volto è impoverita da tanti anni di neurolettici. Quando comincia a lavorare nella bottega del restauro mobili, cambia completamente: diventa agile, concentrato sul compito, preciso. Si vede che gli piace tornire la gamba di un tavolo, ricostruire le parti di un mobile con gli altri: "ora sto bene perché posso parlare di qualcosa che tocco, che smonto e ricreo. E poi, quando il mobile è finito, sai che soddisfazione. Di tutti".

Siamo profondamente convinti dell'immenso valore della riforma in termini di prevenzione della salute dei cittadini, naturalmente dove venga applicata nell'interezza dei suoi elementi portanti, che, secondo noi, si basano - fondamentalmente - sulla erogazione a tutti i cittadini di prestazioni ed opportunità integrate e finalizzate ai loro effettivi bisogni.

Per tanti anni, troppi anni, la "cura" è consistita nella privazione dei diritti elementari per le persone con problemi psichici e con gravi difficoltà nei livelli di comunicazione, ed in occasioni come questa va ricordato, ancora con più forza in ragione del fatto che, a più riprese, ed in modo talora subdolo, viene attaccata la legge 194, riproposta l'introduzione delle pratiche di shock per la "cura" delle depressioni.

A tal proposito Alda Merini, ha recentemente ricordato in una intervista:

- Era una cura?

“Era una barbarie. Una sevizia. Una tortura”.

- Cosa c’era in quella stanzetta?

“Tanto buio. L’oscurità. Un lettuccio da operazioni. Ti bloccavano braccia e gambe. Ti sistemavano gli elettrodi alle tempie e ti davano questa sberla tremenda”.

- Durava a lungo?

“Pochi secondi ... dio mio, era un martirio. Meglio, molto meglio la galera”.

- Ha detto di aver perso tanti ricordi.

“E anche tutti i denti. Colpa del morso. La scarica te lo faceva stringere con tutte le forze del corpo ... Stiamo parlando di 220 volt”.

- E l’effetto qual’era?

“Svuotavano le persone mentalmente e fisicamente. E, comunque, quando ti riprendevi, avevi addosso un’ aggressività tremenda”.

- Anche lei?

“No, io no. Io piangevo. E sorridevo, contenta”.

- Contenta?

«Sì. Per quarantasei volte sono stata una sopravvissuta, chissà quanti morti ha seppelito quella stanzetta”.

Che le cose siano cambiate lo dimostra il fatto che una folta delegazione di utenti, di operatori del Servizio psichiatrico pubblico e di familiari della Capitale è stata accolta dai massimi vertici del Parlamento europeo, dove rappresentanti dei pazienti hanno avuto la possibilità di raccontare le loro storie di estrema difficoltà ma anche - e soprattutto - che ce l’hanno fatta ad uscire dal tunnel. Che è possibile sostituire una psichiatria della repressione e della attesa con una Salute Mentale della liberazione nella comunità dove si vive.

Ed oggi le esperienze sono tante, e diffuse in tutto lo stivale.

Giovedì 8 novembre, 2007, alle ore 11.30, presso i locali del centro di Salute Mentale del distretto sanitario a Napoli, si terrà la conferenza stampa di presentazione del progetto: “una barca di nome Pinocchio”. Pinocchio è il nome della barca a vela in legno, lunga 5 metri, costruita interamente nei locali del centro diurno riabilitativo “Lavori in corso”. La barca verrà varata sabato 10 novembre, alle ore 10.30, al molo in via Mili-scola a Lucrino, e verrà poi messa a disposizione di studenti e Centri di Salute Mentale della città, promuovendo, nel contempo, corsi teorico-pratici di arte marinaresca che saranno a breve calendarizzati e comunicati alla cittadinanza. “Costruire una barca a vela nel Centro di Salute Mentale e nel cuore del rione Sanità, - ha detto il responsabile del Centro - ha costituito un evento importante, un’occasione di trasformazione e di libertà nella lotta allo stigma e all’isolamento di quanti esprimono un disagio psichico”.

E poi un nuovo protagonismo degli utenti. E la legge 381/91 e poi il lavoro nella cooperazione sociale. Ed un salario, un reddito.

L'impegno e la responsabilità crescente di utenti che lavoro con continuità e non senza difficoltà, rientri, rallentamenti.

Ma poi si va avanti. E si gestiscono imprese artigianali, negozi, atelier. E si produce cultura e beni collettivi. E si fa impresa sociale. Con difficoltà. Si regge.

E gruppi appartamento.

Ed a Torino case-supportate quale forma di superamento di case-famiglia.

E poi ancora gruppi-appartamento e vacanze al mare e tornei internazionali di palla a volo e poi... sempre oltre con l'affido etero- familiare anch'esso impensabile fino a qualche anno fa. E poi ... e poi.

Ciò che dovrà essere ancora fatto: chiudere il conto con gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

La legge 180 ha mostrato in questi trent'anni di essere uno straordinario elemento di stimolo, catalizzatore capace di produrre, costantemente, mutamenti ed innovazioni. Dalle case- famiglia, importante passaggio dal manicomio al territorio, si è potuti passare alla attivazione di gruppi appartamento e poi - come si ricordava - a nuove forme di convivenza. Le cosiddette pratiche riabilitative si sono via via trasformate da occasioni per riprendere, lentamente, la comunicazione con l'altro, in occasioni di autonomia economica attraverso le cooperative, l'impresa sociale.

Ma la strada è lunga e non priva di difficoltà e con tentazioni forti di ritorno al passato. E, per dirla con Basaglia: *“La cosa importante è che abbiamo dimostrato che l'impossibile diventa possibile. Dieci, quindici, vent'anni fa era impensabile che un manicomio potesse essere distrutto... Il punto importante è un altro, è che ora si sa cosa si può fare”*.